

“Calpestare l’oblio”

IL NOI COLLETTIVO DI UN’ASSISE DI POETI IN RIVOLTA

Si è tenuta a Roma lo scorso 8 gennaio l’assemblea nazionale dei cento autori che hanno dato vita all’anti-antologia poetica pubblicata dalla edizioni Argo, come gesto di reazione creativa contro l’attuale regime politico berlusconiano teso alla sostanziale rimozione della memoria della Costituzione repubblicana e antifascista, nonché alla desertificazione del panorama culturale italiano. Dall’incontro è nato un coordinamento che vuole connettere in rete le istanze degli scrittori, critici e filosofi con quelle degli studenti in lotta, dei ricercatori e docenti universitari e dei giornalisti culturali. Per unire il dissenso ideale con l’antagonismo sociale.

di **Antonino Contiliano**

Je suis en grève (Sono in sciopero)

A. Rimbaud

Dallo sciopero immaginario dell’io di ogni poeta allo sciopero concreto e storico del NOI POETICO COLLETTIVO dell’“anti-antologia” dei poeti come “macchina da guerra” alla Gilles Deleuze. Questo è il valore d’uso che 100 poeti danno alla poesia civile e politica di *Calpestare l’oblio*: incremento del capitale conflittuale e antagonista e produzione di soggetti e soggettivazioni ribelli in azione molteplice.

La poesia antagonista può “Rendere migliore il mondo”, scrive il poeta Luca Rosi nell’“ordine del giorno” (2007) della rivista “Collettivo / Atahualpa **R**” (dove “R” sta per: 1- *Resistenza* – antifascismo, antinazismo, antitotalitarismo –; 2- *Rivoluzione* – “profondo cambiamento, continua messa in discussione di ciascuno di noi all’interno della propria coscienza e della propria storia personale” –; 3- *Ricerca* – “laboratorio ispirato al *work in progress* poetico, politico e sociale, quel *poiein* che dagli antichi greci in poi ha caratterizzato la poesia” –), soprattutto se la guerriglia della poesia non rimane “un fatto semplicemente estetico, o, peggio *à la page* [...] Ma la poesia è anche una “matita” che “qualche volta graffia, / s’impunta sopra il foglio” (Riccarda Barbieri) e diventa un’arma non convenzionale usata dalla donna [...] *o come scrive la poetessa mapuche* Rayen Kvyeh nella sua *Luna di cenere* (corsivo nostro) “Un bosco di tenerezza / s’annida nel mio ventre / dando vita / a un embrione ribelle’.”¹

Questi ribelli sono i poeti di “*Calpestare l’oblio*”, quelli che guardano alla poesia come un sapere e una conoscenza della realtà trasformabile o in cui operare con la riflessione e l’azione comune. Il

“comune”, il bene comune, di scritture poetiche stilisticamente polifoniche, ma assolutamente singolarità sociali plurali. L’individualità della scrittura poetica infatti non esclude la potenza del comune e dell’azione condivisa e molteplice.

Questi poeti, poi, così diversi ognuno nella propria *lexis*, non hanno in comune solo il tema coagulato nel sintagma “calpestare l’oblio” (che è poi l’immagine concettuale presente in un verso del testo “Un appunto in prosa di poesia” del poeta Roberto Roversi); comune è loro anche quello che può essere individuato quale il breviario della formazione testuale po(i)etica che è il *general intellect* del *poiein*, il patrimonio – *inventio*, *dispositio* e *lexis* – elaborato storicamente dal sapere sociale dell’artistico e letterario di ogni tempo.

Ogni parola, ogni verso, ogni testo di questi 100 poeti è infatti un programma di azione comune contro il degrado della vita culturale, civile e politica messo in campo (nel paese Italia) dalla congrega della “dittatura dell’ignoranza” e dell’omologazione coatta massmediatica della *governance* neocapitalistica berlusconiana. A “sinistra” non mancano colpe e omissis, anzi.

Una congrega o banda a delinquere, finalizzata al dissesto totale della democrazia italiana nella totalità delle sue forme storiche (e consolidate dalle lotte sociali e culturali), e insieme proiettata cinicamente all’abrogazione (per populismo plebiscitario) della stessa Costituzione Repubblica italiana (nata dalla resistenza antifascista e antinazista); quella democrazia repubblicana che, da padri fondatori, è strutturata – e virtualmente articolata (potenzialità via via da realizzare – sia come un organismo di parte-cipazione diretta, sia come irrinunciabile valore politico culturale plurale da lasciare alla memoria. Un impegno (diverso dal vecchio engagement subordinate al “principe”) per sedimentarne il senso e lasciarlo lievitare nella direzione della libertà, della giustizia sociale e dell’eguaglianza sostanziale come una lotta e una conquista senza deleghe. Sì che gli ideatori dell’anti-antologia poetica – *Calpestare l’oblio* –, i poeti e gli intellettuali Davide Nota, Fabio Orecchini e Valerio Cuccaroni –, oggi, a fronte di uno smantellamento così reazionario e tritamemoria, operato da questa banda(-na) in doppio petto e doppietta che governa l’Italia da un trentennio, hanno scritto (discorso di apertura all’assemblea dei cento poeti a Roma – 8 gennaio 2011 –, “Beba do Samba”):

«Calpestare l’oblio, che al di là del pretesto antologico dei cento poeti uniti contro la rimozione della memoria repubblicana si è da tempo auto-sviluppato nelle forme di un vasto movimento spontaneo di rivolta generale contro quello che abbiamo definito il trentennio della interruzione culturale e della rimozione della coscienza critica, poetica ed artistica dai media italiani, vuole dire che una vasta e crescente porzione generazionale non intende più rassegnarsi al silenzio di fronte alla desertificazione culturale del proprio Paese, desertificazione che se può essere definita sinteticamente “berlusconismo” più propriamente è la storia di trent’anni di vita nazionale, un trentennio battezzato nel 1978 con la fondazione di Telemilano cavo e da cui, con non pochi silenzi o assenti anche a sinistra, ha avuto inizio quel progetto malato di pacificazione ed unificazione nazionale fondato sulla lobotomia di massa e sulla pedagogia mediatica del disimpegno, del disinteresse, dell’indifferenza ed infine del più volgare cinismo, di cui viviamo oggi le più desolanti ed evidenti conseguenze.

[...]

Quella che abbiamo definito in quest’anno di lotta come “ideologia della separazione” (tra ruoli sociali, ambienti, generi, individui) è riuscita nel silenzio generalizzato a radicarsi nel Dna di quel corpo sano che era stato, dalla Resistenza contro il fascismo alla simbolica morte di Pasolini, un autentico coordinamento plurale di produzioni e diffusione di culture, sensibilità e coscienze come presagio e presentimento di un

Paese da costruire nell'alleanza e nel continuo scambio tra fermento artistico, vivacità giornalistica, approfondimento scolastico e ricerca universitaria.»

Allora l'azione dei 100 poeti e della critica con le armi della loro parola poetica! Un'azione di singolarità plurale legata al comune e pubblico bene della cultura, della poesia e della politica "democratica" parte-cipata che, ormai, si è auto-sviluppato nelle forme di un vasto movimento di rivolta generale. Un movimento che esce – scrivono i protagonisti dell'iniziativa – dalla spontaneità e individualità dei singoli per organizzarsi come movimento antagonista e conflittuale pur dentro alle ineludibili contraddizioni del "sistema-mondo" proprie all'Azienda Italia. Un movimento che aggredisce il trentennio della interruzione culturale, e insieme morde e scioglie sia la rimozione della coscienza critica, sia la desertificazione di cui si è resa responsabile l'epoca triste o della *bêtise* berlusconiana.

Una vera rivolta antropologica (e non solo) e un nuovo punto di vista del "comune" e "pubblico" culturale-politico che impegna la poesia in nuove forme di avanguardia co-operativa aperta e plurale. Una posizione associativa plurale e dia-lettica, questa dei 100 poeti, che non si aliena dall'economico e politico nell'attuale transizione – che decide della trasformazione dei rapporti sociali e individuali nel mondo interconnesso (i poeti non rimangono isolati nella loro interiorità; come ricordava il poeta G. Lorca amano "sporcarsi" le mani anche con il "politico") – e avanza nel "risveglio" della "qualità e tendenza" (W. Benjamin).

La tendenza della denaturalizzazione dei rapporti della dominanza e del lancio dell'universalità dell'*eteros* come pluralità delle differenze all'interno di un mondo globale che si ibrida e si fa meticcio, mentre la controrivoluzione del capitalismo globale si nutre di stragi, genocidi, guerre continue, campi di concentramento e stermini programmati a cielo aperto, etc. Se in mano ai vincitori neanche "i morti sono al sicuro" (W. Benjamin), allora questo è il tempo proprio – *kairòs* – per cui i loro destinatari (noi del presente) si tagli la "miccia prima che arrivi alle polveri" dell'annientamento (criminale) totale e irreversibile dell'ambiente e della storia.

Perché, in questo contesto, si legge ancora nel documento d'apertura della seconda assemblea dei 100 poeti, continuerebbe una convivenza insostenibile: un passaggio dalla povertà alla miseria (più totale e sordida) come campo predatorio dell'"intreccio" di quei poteri forti che giocano sulla disgregazione e l'irrisione della progettualità e conflittualità antagonista della cultura e della poesia, e insieme una partita di disumanizzazione del volto dell'altro con una politica di governo razzista e terroristica, oltre che classista.

E una società, o meglio, un intreccio di poteri che ha dominato nell'ultimo trentennio la società italiana fondando il proprio controllo sociale sulla disgregazione degli individui e sulla separazione coatta dei fenomeni per cui tutto il reale apparisse arbitrariamente preesistente, inconoscibile ed irremovibile, non poteva che essere radicalmente e naturalmente nemico della poesia, così come è stato inconsciamente nemico di ogni spazio di riflessione e di socializzazione non traducibile in rendiconto immediatamente spendibile e strumentalizzabile, spazio che infatti il potere italiano ha rimosso prima dalla comunicazione e poi dalla società reale. Questo è l'oblio che intendiamo calpestare.

Così i 100 di "*Calpestare l'oblio*", che non vogliono più essere soggetti imbalsamati in un libro, si

aggregano come movimento culturale libero, spontaneo ed eterogeneo. Un gruppo di lavoro che propone e si propone come un osservatorio permanente, aperto e plurale, sulla questione culturale italiana:

«Un luogo aperto e di incontro per una pluralità sempre più gravida di domande ed orfana di risposte: scrittori schiacciati dalla censura editoriale sulla qualità e dall'indifferenza dei media, editori massacrati da processi monopolistici di distribuzione e vendita, studenti e ricercatori accerchiati da ogni lato, da una politica di tagli e sfruttamento intensivo del precariato ma anche, e non può essere taciuto a sinistra, da baronati feudali che esistono, che sono pressoché la norma del lobbismo localistico italiano e che non devono essere più accettati. [...] Considerarci tutti quanti come un'unica grande questione aperta: la questione culturale italiana.»

E questo luogo aperto, di progetto e iniziative, all'insegna dell'idea del Politecnico di Vittorini, ha già la proposta operativa di farsi "raccolgitore di tutte le istanze del mondo della cultura (saggi, articoli, approfondimenti critici, ricerche universitarie, poesie, ecc.) e produzione di discorso, scontro, dibattito e dialogo culturale, interfacciandosi anche con il mondo della politica (attento a questi temi), mettendo finalmente in stretta correlazione:

- **la 'nuova' cultura:** i creatori di opere (poeti, scrittori, critici, autori, filosofi, artisti, antropologi, politologi, scienziati, ecc.) e il fermento mappato da riviste, e-zine, ass. culturali e centri sociali;
- **l'università:** i collettivi, i ricercatori, i giovani docenti che fanno ricerca;
- **il giornalismo culturale:** in questo caso l'osservatorio servirà soprattutto da polo informativo per i giornalisti che si occupano di cultura e da spazio pubblico di diffusione e fruizione per tutti i lettori delle migliori "opere" suggerite dall'Osservatorio.

Gli organizzatori e ideatori di "*Calpestare l'oblio*", Davide Nota, Fabio Orecchini e Valerio Cuccaroni, parlano così di una RETE che "avrà un **centro di coordinamento virtuale**, sul web, e uno **fisico**, una volta l'anno (in gennaio), in cui si farà il punto sulla questione culturale italiana", presentando uno studio sull'anno precedente. All'interno del **sito** ogni realtà che ha aderito e aderirà al progetto "*Calpestare l'oblio*" avrà un apposito spazio, in cui un proprio coordinatore potrà segnalare le migliori analisi e opere prodotte o promosse dalla propria struttura, così, ad esempio, riviste ed e-zine accreditate potranno segnalare i post con i saggi e le opere migliori o ancora i ricercatori universitari promuovere le proprie ricerche.

L'e-mail di riferimento, e di servizio, per questo tipo di interazione è:
calpestareoblio@gmail.com.

Ogni mese, poi verrà proposto «un **focus**, al quale si chiederà ai coordinatori di attenersi nella scelta delle informazioni da segnalare. All'interno del sito, inoltre, troverà spazio un **book-shop online**, che conterrà opere in formato digitale e che sarà allo stesso tempo collegato con una libreria-deposito, a cui piccoli editori e autori potranno spedire quei saggi e quelle opere segnalate nell'Osservatorio, che [...] sarà anche un mezzo per fare pressione sui media e sui canali distributivi affinché diano spazio non solo alle produzioni e alle iniziative istituzionali o consacrate dal mercato, ma anche e soprattutto a quelle prodotte dal nuovo tessuto culturale nazionale e internazionale, il quale ha i suoi centri nevralgici nella miriade di blog, riviste,

associazioni, media indipendenti e nei centri artistici e culturali autogestiti che animano le nostre città e le nostre vite.»

Il movimento di “*Calpestare l’oblio*” allora, secondo noi, nasce così all’insegna della costruzione condivisa di un soggetto plurale: il NOI degli *eteros*. Il soggetto collettivo plurale che si propone non come somma di individui separati, singolarmente operanti e gerarchizzati, ma ‘differenziazione’ di un noi-collettivo fondante o di un comune socio-politico-culturale pre-cedente le unità individuali. Del resto, qualcuno ha già scritto che l’Io è un usurpatore (e neanche padrone a casa propria); per non ricordare l’io scioperante – “*Je suis en grève*” (Sono in sciopero) – di Rimbaud.

Ora, aspettiamo che la proposta fatta (da qualcuno, in qualche intervento) alla seconda assemblea dei 100 poeti (“Beba do Samba”, Roma, 8 gennaio 2011) di uno sciopero reale in piazza, unitamente alle altre forze del risveglio e del conflitto cooperanti (che qualcuno ha lanciato nella stessa assemblea), diventi concreto e storico corteo dei poeti (affamati di verità e bellezza spiazzanti) in carne ed ossa. Un corteo di poeti incazzati per le vie di Roma e dell’Italia e nelle piazze del mercato dei palazzi del potere del trentennio berlusconiano.

L’acquiescenza e la rassegnazione lasciamo così agli “ignobili preti” (Breton, *Arcano 17*), mentre lasciamo che la ribellione, “la scintilla nel vento, ... la scintilla che cerca la polveriera” (*ivi*), si propaghi come un’onda sismica ondulatorio-sussultoria.

La polveriera è già pronta. Dalla sua cenere incandescente – come nel “cuore nero di Osiride” e come nella calda gravità quantica dei “buchi neri” – si diparte una nuova radioattività po(i)etica congetturale e modellante relazioni di com-parte-cipazione diretta. È un’onda di propagazione ribelle e rivoluzionaria che attraversa la “facies ippocratica” della storia spingendo insieme operai del sogno e sogni operai occupati/disoccupati. Un insieme di singolarità plurali che si annodano nella rete della *poiesis* disoccupante il valore vivo della potenza (inespropriabile) della forza d’uso singolare di tutti i “sans”. Le parti senza parte che, in tempi di depoliticizzazione massificata e mercificata, sono il solo Pil in aumento costante. Ed a questa voce non soffocabile che, unendovisi, dà voce come espressione del “gruppo” (L. Goldmann), e ci sembra in maniera inequivocabile, il testo poetico “*Disoccupato disossato*”ⁱⁱⁱ della poetessa Natalia Paci:

Sono un disoccupato attivo
disponibile al reimpiego
da quando ho perso il posto
sono stato socialmente utilizzato
collocato in varie posizioni
per tutte le mansioni
sopra mobili, sotto tavoli
l’importante è restare immobili:
perché la stabilità del posto
è al primo posto.
Anche se la paga non appaga
bisogna lavorare, dimostrarsi attivo
anche un po’ sportivo
il fisco verifica il fisico:
che i nervi siano saldi

anche senza soldi.
Mostrarsi aperti ai creditori
in attesa di tempi migliori:
non ho alcun preconcetto
verso il precetto
porgo tutto il mio rispetto all'ufficiale giudiziario
che arriva in orario.
Pignorare pure, tutti i beni
dalla testa ai piedi
toglietemi le unghie, i capelli,
il primo strato di pelle, tagliate pure la lingua
prendetemi l'anima per pulirci per terra.
Sono un disoccupato disossato:
felice di fluttuare nel mercato.

La voce del testo di Natalia Paci (letto alla seconda assemblea dei 100 poeti al "Beba do Samba" di Roma l'8 gennaio 2011, e di cui si possono vedere frammenti filmati al sito <http://www.youtube.com/user/Lucreziocar90>) così si espone come la singolarità di "Natalia noi". Un'individualità sociale in cui il gruppo – come si legge anche nella cultura amerinda dei Wintu – si differenzia ri-producendosi sotto nuove forme e modi di soggettivazioni e soggetti agenti dialoganti; perché il *general intellect* del soggetto NOI (collettivo) media (in risonanza di retroazione) il passaggio dall'individualistico "ego sum, ego existo" al "nos sumus, nos existimus"ⁱⁱⁱ (Jacques Rancière). Decolla cioè il rapporto cooperativo aperto e diretto della mutua interdipendenza degli *eteros* in un contesto storico dinamicizzato dalle nuove forme delle forze produttive e dei rapporti di produzione in campo, e che la ricapitalizzazione della logica del profitto tende a dominare con interventi e politiche securitarie sfidando non solo l'antagonismo sociale ma la stesse armi della critica del dissenso e dell'opposizione.

Nessuna soggettivazione, infatti, si crea *ex nihilo*. Ogni processo di trasformazione, abbandonata la "barbarie della trasparenza" (E. Glissant, *La poetica del diverso; La poetica della relazione*) e del monolinguisimo omologante, è perciò una ri-organizzazione delle identità. Una ri-organizzazione, non indenne dalle turbolenze e, tuttavia, produzione qualitativa che "trascende" e decompone l'ideologia della naturalizzazione, per porsi istanza e progetto di esperienza conflittuale. Un conflitto che orienta verso il segno di una alternativa culturale e politica, la quale avanza, ci sembra (anzi ne siamo certi), con la poesia della tempesta delle ali dell'*Angelo della storia* di Paul Klee, ovvero il futuro che è già il *kairòs* presente e "messianico" che cammina con i sandali del presente NOI .

Luca Rosi, *La poesia non cambia il mondo, ma può renderlo migliore*, in “Collettivo / Atahualpa R”, gennaio-dicembre, 2007, n. 4-6, pp. 2, 3.

ⁱⁱ Natalia Paci, *Disoccupato disossato*, in “Calpestare l’oblio - Cento poeti italiani contro la minaccia incostituzionale, per la resistenza della memoria repubblicana”, Argo, Ancona 2010, p. 113.

ⁱⁱⁱ Cfr. Emanuela Fornari, *La democrazia e i suoi soggetti*, in *Iride*, XXII, n. 58, Dicembre 2009, p. 632.